

Centro studi Confindustria: per Italia ed Europa rischi elevati

Nicoletta Picchio

Gli effetti dei dazi sono potenzialmente molto distorsivi e nel caso dell'Italia «le connessioni economiche sono estremamente profonde» dal momento che gli Usa sono la prima destinazione extra Ue dell'export italiano di beni e servizi e la prima per gli investimenti diretti all'estero. È lo scenario preoccupante che arriva dal Centro studi di Confindustria in una nota. «Per l'Italia e l'Europa si prefigurano considerevoli rischi, ma anche alcune opportunità in termini di quote di mercato potenzialmente contendibili nel mercato Usa liberate dal decoupling con la Cina», è scritto nel testo. Ma la situazione alimenta l'incertezza, che frena gli scambi, di beni, servizi e capitali. Il Csc, ricorda la nota, aveva stimato che un aumento persistente dell'incertezza mondiale del 10% è associato ad una minore crescita, nel trimestre successivo, di quasi mezzo punto del commercio mondiale, seguito da un rallentamento dell'attività industriale e da minore intensità degli scambi. L'incertezza, quindi, ha comunque un suo effetto.

Analizzando lo scenario italiano nel 2024 le vendite di nostri beni negli Usa sono state pari a circa 65 miliardi di euro, generando un surplus di circa 39 miliardi. Gli investimenti diretti dell'Italia verso gli Stati Uniti ammontano a quasi 5 miliardi all'anno, il 27% del totale. Sono di 1,5 miliardi i flussi dagli Usa in Italia. Le multinazionali americane in Italia sono comunque le prime per numero di occupati (+350mila nel 2022) contribuendo per più di un quinto del valore aggiunto nazionale e alla spesa in ricerca e sviluppo. Nel comparto elettronico e ICT il 90% delle multinazionali extra Ue è di proprietà Usa.

Quasi tutti i settori manifatturieri italiani hanno un surplus commerciale con gli Usa: macchinari e impianti, primo settore esportatore; farmaceutica, primo settore importatore nonostante un surplus pari quasi al doppio del valore; autoveicoli e altri mezzi di trasporto, alimentari e altri beni manifatturieri generano, insieme, quasi tre quarti del surplus italiano. Il settore primario invece registra un deficit alimentato soprattutto dagli acquisti di gas naturale: un aumento dell'import di gas potrebbe rientrare nel negoziato transatlantico.

L'export italiano, sottolinea la nota, è più esposto rispetto alla media Ue al mercato Usa: 22,2% delle vendite, contro il 19,7% di quelle Ue. Tra i settori più esposti spiccano le bevande, 39%, gli autoveicoli e altri mezzi di trasporto, 30,7 e 34%, e la farmaceutica, 30,7 per cento. Viceversa l'import italiano è meno dipendente della media Ue: 9,9% rispetto al 13,8% degli acquisti extra Ue. I comparti più dipendenti

sono il farmaceutico, 38,6%, e le bevande, 38,3 per cento. Ciò evidenzia una profonda integrazione delle filiere e il loro elevato rischio in casi di dazi.

I settori più a rischio per esposizione, surplus e strategicità dei prodotti sono chimico e farmaceutico, ma i solidi legami produttivi potrebbero essere un deterrente ai dazi: oltre il 70% dello stock di capitali investiti dalle imprese farmaceutiche Ue nei paesi extra Ue è diretta negli Usa, le industrie italiane sfiorano il 90 per cento. Sarà cruciale, dice il Csc, avviare le trattative con Trump, ma lo è ancora di più rendere la Ue attrattiva, rimuovendo vincoli e con una solida politica industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA